Zeitschrift: Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera

Herausgeber: Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

Band: 51 (2000)

Heft: 2: Schlösser des Historismus = Châteaux de l'historicisme = Castelli dello storicismo

Artikel: Tutela e restauri nel cantone Ticino : i castelli di Bellinzona

Autor: Foletti, Giulio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-394145

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giulio Foletti

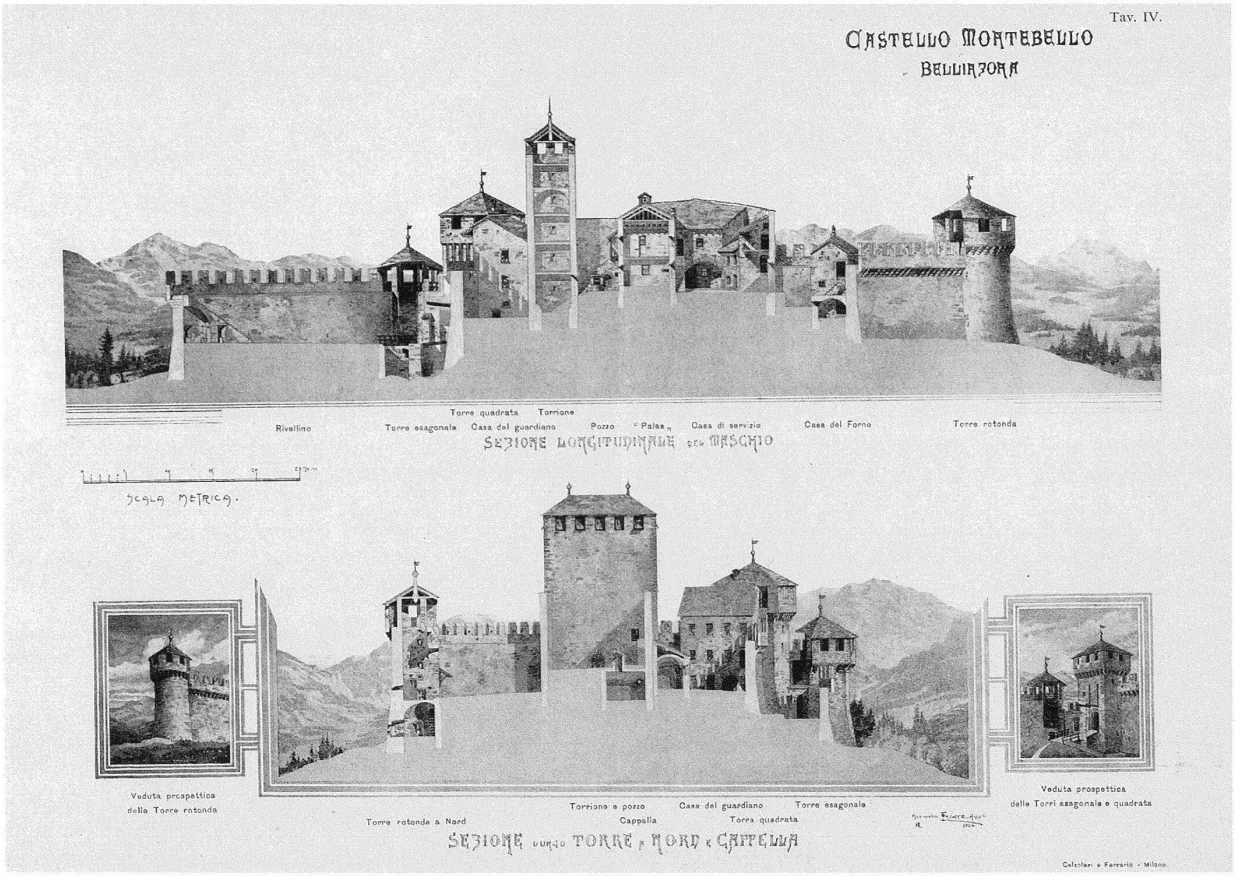
Tutela e restauri nel cantone Ticino: i castelli di Bellinzona

Il cantone Ticino si diede le prime leggi per la tutela del patrimonio storico, monumentale e archeologico nei primi anni del secolo passato, più precisamente nel 1905 (Decreto legislativo circa gli scavi per la ricerca archeologica, 19 maggio 1905) e nel 1909 (Legge sulla conservazione dei monumenti storici e artistici, 14 gennaio 1909): con queste due iniziative lo Stato si assumeva finalmente l'onere di operare per assicurare la conservazione degli edifici più significativi per la storia e l'arte del paese[1]. A questo risultato si giunse gradualmente, dopo un lungo periodo di maturazione: come scriveva ripercorrendo quelle vicende il poeta Francesco Chiesa (dal 1911 al 1959 autorevolissimo e incontrastato presidente della Commissione cantonale dei monumenti storici), per lunghi anni la grande maggioranza dei suoi compaesani stentava a «commuoversi dinanzi alla gran tristezza di qualche suo monumento più malato o maltrattato»; per questo «peggio che cattiva» era la condizione di conservazione in cui versava il patrimonio monumentale e archeologico; e proprio per esemplificare questo abbandono quasi da tutti condiviso senza suscitare cattiva coscienza Chiesa citava, con la tipica sua aristocratica scrittura, due complessi di grande significato storico, urbanistico e artistico: i castelli di Locarno e di Bellinzona[2].

Il poeta non sbagliava. In verità nella storia del recupero e della riutilizzazione, secondo criteri moderni, di questi grandi complessi medievali si può leggere, in controluce, l'atteggiamento della società e dello Stato nei confronti del patrimonio monumentale ticinese. Le mura medievali di Bellinzona, più di molti altri edifici sacri o profani, narrano dell'abbandono in cui un tempo non troppo lontano era l'antica sostanza monumentale, della nascita e dello sviluppo delle moderne concezioni di tutela, conservazione, e restauro; del resto proprio l'impostazione data a questi primi restauri è assai significativa non solamente per gli aspetti tecnici, ma anche per la storia della cultura architettonica.

Le vicende che interessarono, tra Ottocento e Novecento, le opere fortificate medievali di Bellinzona, ossia le tre fortezze tardomedievali di Castelgrande, di Montebello e di Sasso Corbaro site sui rilievi dominanti la regione, le

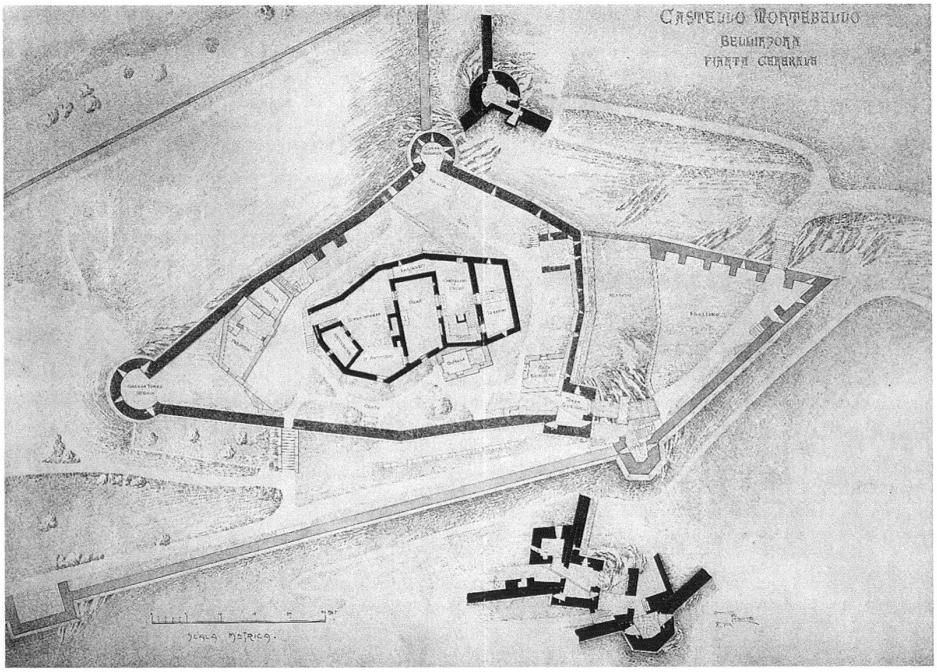
1 Bellinzona, castello di Sasso Corbaro, veduta dal basso, situazione 1900–1910 dopo i restauri.



2 Bellinzona, castello di Montebello, sezioni longitudinali. Tavola dell'architetto Enea Tallone, 1907, ripresa e completata dall'architetto Augusto Guidini.

mura che chiudevano il borgo a settentrione e a meridione, la grande Murata che scendendo dalla collina di Castelgrande sbarrava la vallata del Ticino, sono naturalmente simili a quelle che interessarono molte altre costruzioni medievali sparse in Europa. Come dappertutto, questi massicci manufatti, soprattutto quelli più vicini agli antichi nuclei urbani, parevano ostacolare gravemente la crescita urbanistica e le nuove esigenze della società borghese e illuminata: c'era bisogno di spazio per le nuove razionali case neoclassiche, per i teatri, gli ospedali, le nuove strade, per gli edifici rappresentativi, per le industrie e i magazzini. Così anche a Bellinzona in nome del progresso si abbatterono o si cancellarono, inglobandole in nuove costruzioni, le mura e le antiche porte della città, perché sembravano essere strutture di nessun valore storico e artistico, impedimento al progresso civile, simbolo di un'antica dominazione; furono demolite nel 1816 la Porta Camminata, verso Ravecchia, nel 1824 la Porta Codeborgo, nel 1847 un tratto di mura e la Porta Locarno, nell'attuale piazza Governo, nel 1867 l'imponente Torre del Portone, per aggirare la collina di Castelgrande; nel 1874, per collegare con un grande viale la nuova stazione ferroviaria all'antico centro storico, fu distrutto un largo tratto della cinta meridionale[3].

Analogo destino ebbero anche i tre castelli. Nel Castelgrande trovarono posto, sin dall'inizio dell'Ottocento, l'arsenale e, nelle due torri, l'ergastolo cantonale, destinazioni che provocarono danni e rimaneggiamenti all'antica struttura il cui valore monumentale era ben poco considerato; infatti nel 1881 il Governo mise all'asta l'intero castello, ormai inadatto per rispondere alle necessità moderne, allo scopo di raccogliere i fondi necessari per costruire un arsenale militare concepito e capiente. Nessuno, nel Parlamento cantonale chiamato a decidere sulla proposta, reclamò in nome della conservazione dei monumenti, cosa che non sorprende sapendo che le vetture e altri materiali militari erano stati provvisoriamente depositati a Lugano nella chiesa di Sant'Antonio, a Locarno nella chiesa di San Francesco, a Bellinzona in San Giovanni. Fallita fortunatamente l'ardita operazione (non si presentò alcun compratore...) fu giocoforza eseguire alcuni lavori di adattamento a Castelgrande, costruendo due nuovi edifici, dal tetto in tegole, nella corte interna, alla sommità della collina, e aprendo sul fianco della collina una nuova strada carrozzabile, ciò che determinò la demolizione di una parte della cinta del borgo e lo svilimento dell'antico accesso[4]. Non ebbero miglior sorte gli altri due castelli che, avendo ormai perso la loro antica funzio-

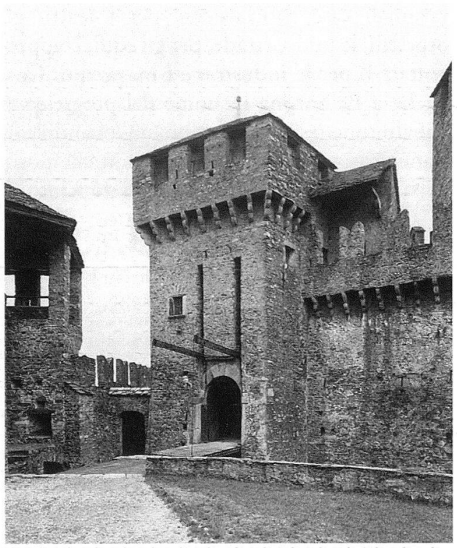


3 Bellinzona, castello di Montebello, pianta generale. Tavola dell'architetto Enea Tallone, 1907. – Una scelta di queste splendide tavole, di cui non si sono reperiti gli originali, è stata pubblicata sull'«Album delle bellezze naturali ed artistiche del Cantone Ticino», Bellinzona 1909: è evidente la volontà di illustrare un castello medievale scientificamente ricostituito e interpretato, attraverso il restauro, in ogni singola parte.

ne militare, furono semplicemente abbandonati al loro destino, deteriorandosi a poco a poco per l'incuria in cui vennero lasciati dagli uomini e per l'invadenza della natura; nel 1815 e nel 1817, in due momenti successivi, il castello di Montebello fu addirittura venduto a una famiglia di Bellinzona, con soli oneri, mai osservati, circa il mantenimento delle mura[5].

La consapevolezza che le fortificazioni di Bellinzona fossero qualcosa di più importante che ingombranti mura, di scarso significato architettonico e artistico e di poca utilità pratica, prese piede solo progressivamente. I primi che se ne accorsero furono i viaggiatori più attenti che, percorrendo la via del Gottardo, transitavano o si soffermavano a Bellinzona, notando l'imponenza delle fortificazioni, a metà del secolo ancora parzialmente intatte: tra di essi si possono ricordare i pittori Joseph William Turner (1775–1851), John Ruskin (1819–1900) e lo storico dell'arte Jacob Burckhardt (1818–1897) che seppure in differente misura, restarono affascinati dalla visione delle cupe muraglie medievali. Il loro romantico interesse per il complesso di Bellinzona, che ebbe pochi riscontri nella realtà locale, è significativo perché era sintomo del mutamento di sensibilità: finalmente i veri monumenti non erano più solamente le opere d'arte rinchiuse nelle chiese, ma anche le stesse mura e i castelli della città[6].

Una rivalutazione più decisa e unanime di questo patrimonio giunse assai tardi, negli ultimi decenni del secolo, sull'onda delle corren-



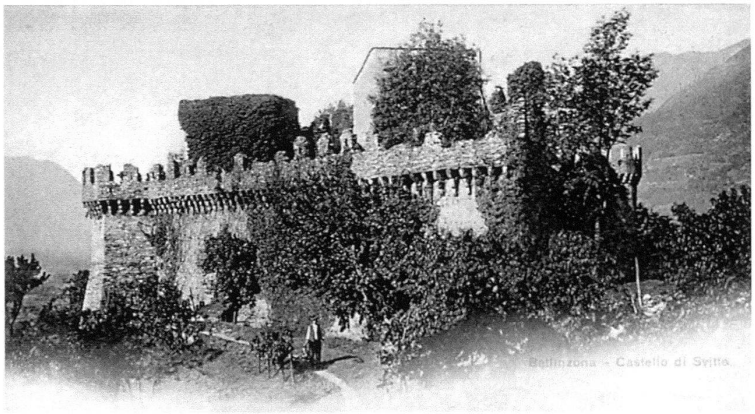
4 Bellinzona, Castello di Montebello, porta carraia e resto di torre nel rivellino settentrionale, fine XV secolo. – La fotografia, risalente agli anni 1900–1902, mostra lo stato di abbandono prima dei restauri, dimostrando nel contempo l'ampiezza dei rifacimenti.

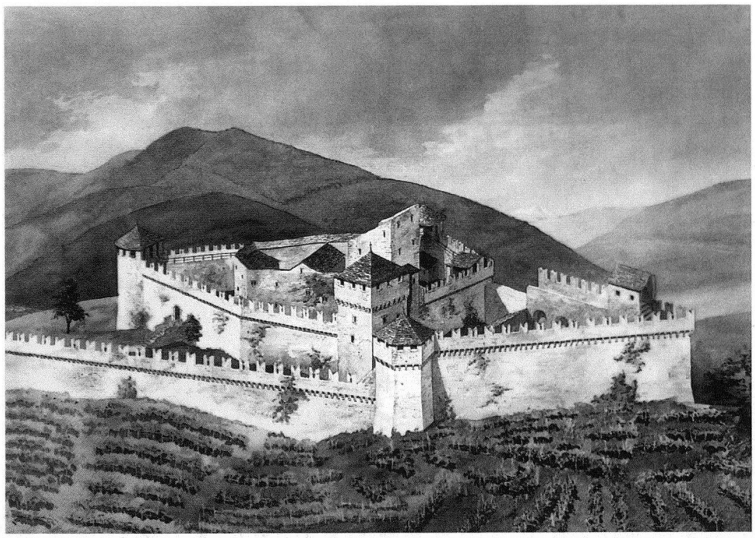
5 Bellinzona, castello di Montebello, torre interna quadrata e ponte levatoio, fine XV secolo, stato nel 1970.

ti culturali e architettoniche che facevano capo allo storicismo di stampo positivista tipico della seconda metà dell'Ottocento. Era la posizione diffusa e attivamente sostenuta, in Lombardia, specialmente da Camillo Boito (1836–1914), architetto, storico, restauratore, insegnante presso l'Accademia di Brera: a suo parere, come secondo Ruskin, se l'architettura è la più grande e completa espressione dell'umano pensiero, allora i monumenti sono da conservare come testimonianze essenziali di questo pensiero o come muti portatori di alti valori civili; inoltre le pagine più gloriose, più pure e significative della storia architettonica e il vero stile nazionale italiano, sono da ricercare «nell'architettura lombarda o nelle maniere municipali del Trecento»; insomma secondo Boito il medioevo, e più precisamente il genuino e sostanziale medioevo lombardo, era facilmente applicabile a qualunque esigenza moderna, a differenza del medioevo astratto e geometrico di Viollet-le-Duc[7].

Fu specialmente lo storico Emilio Motta (1855–1920)[8], ingegnere di formazione ma poi autodidatta archivista e storico, uomo di vasti contatti e relazioni in ambito elvetico e lombardo, a promuovere, sulle pagine del *Bollettino storico della Svizzera Italiana* da lui fondato nel 1878, non solamente la venerazione e lo studio della storia del Cantone, ma anche la cultura della conservazione e del restauro. Attraverso le pagine del *Bollettino* i ticinesi vennero così a conoscere anche l'opera di un loro compatriota impegnato sul fronte dei restauri, il sacerdote Serafino Balestra (1831–1886) che indagò archeologicamente e restaurò, nel 1863, la chiesa di Sant'Abbondio a Como, inaugurando così, con i suoi ampi ma documentatissimi rifacimenti «in stile», una lunga serie di restauri di stampo storicista in area lombarda che influenzarono l'operato di Boito[9]. Sulle pagine dello stesso *Bollettino* Motta, sempre attento alla realtà artistica e monumentale, ospitò anche gli scritti di un amico, l'architetto e storico Luca Beltrami (1854–1933), forse il più conosciuto allievo di Camillo Boito, attivissimo nel campo dei restauri in Lombardia, dove operò a lungo concretamente, in qualità di membro dei vari enti statali e comunali preposti alla conservazione; a lui si deve, ad esempio, il restauro del castello Sforzesco di Milano, iniziato nel 1884 e terminato nei primi decenni del Novecento, condotto logicamente seguendo criteri storicistici di Boito ma con maggiore libertà architettonica. Per questo Motta, attraverso la sua rivista, suggerì il nome di Beltrami per progettare e condurre a buon fine molti importanti restauri di monumenti ticinesi tra cui, naturalmente, i castelli di Bellinzona[10]. Un altro nome che frequentemente ritorna sulle pagine del *Bollettino* è quello di Johann Rudolf Rahn (1841–1912), il ben noto iniziatore della storiografia artistica svizzera, professore al Politecnico di Zurigo e fondatore nel 1880 della Società svizzera per la protezione dei monumenti storici, istituzione che fino al 1915, quando fu creata la Commissione federale per la conservazione dei monumenti storici, fu la consulente delle autorità federali in materia di restauro. Rahn, accompagnato da Motta, fu spesso in Ticino per motivi di studio (era attirato dalla ricchezza artistica del suo territorio) o anche perché chiamato dallo stesso Governo per consulenze particolari[11].

La nascita e lo sviluppo della Legge per la conservazione dei monumenti e i primi restauri nel Cantone, tra cui quelli dei castelli bellinzonesi, furono certamente influenzati, se non determinati, dalla presenza di queste personalità; quietatesi parzialmente, dopo i sommovimenti del 1890, le passioni politiche, avviatosi un primo timido sviluppo economico, vi era anche il tempo per occuparsi di cultura e di monumenti storici. Sono significative, a questo proposito, le parole con cui Giorgio Casella, consigliere di Stato a capo del governo





6 Bellinzona, castello di Montebello, veduta della cinta meridionale prima dei restauri. Cartolina postale, 1890–1900. – Si notino la torre del mastio, più bassa di un piano rispetto alla forma odierna, la sua copertura a falda unica e il romantico ma miserando stato di conservazione del complesso invaso dalla vegetazione.

7 Bellinzona, castello di Montebello, schizzo progettuale ad acquarello dell'architetto Eugen Probst, 1901. – L'acquarello dimostra che Probst prevedeva di mantenere la torre del mastio nello stato in cui era prima del restauro, ritenendo arbitrario e non documentato il suo completamento. L'innalzamento e la posa di un tetto a falde fu poi compiuto dall'architetto Tallone.

cantonale, presentava nel 1894 la traduzione di un'opera che si rivelerà fondamentale per la cultura storica e artistica del paese, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino* di Rahn. Dopo aver ricordato, come tutti, il significato della gloriosa tradizione dei magistri comacini spiegava i motivi che spinsero il Cantone a sostenere la pubblicazione del volume: «Allorquando si pensò promuovere la pubblicazione nel nostro idioma della *Statistica dei monumenti medievali nel Cantone Ticino* si intese infatti ridestarvi l'amore all'arte antica e richiamare sui suoi monumenti l'occhio vigile dei nostri concittadini e delle autorità, affinché provvedano alla loro conservazione. Tutti troveranno nel libro di Rahn un diligente inventario dei residui dell'arte nostra antica, inventario che potrà essere, mercé l'opera comune, accresciuto. È nostra convinzione che gli studiosi dopo averne fatta lettura, si sentiranno tentati di verificare i fatti e le cose in esso descritti; messi poi sulla via di queste ricerche forse si incontreranno in altri fatti e in altri monumenti non ancora illustrati, ma che sapranno affermare con memorie, con disegni e fotografie. Infatti poiché sarà conosciuto quanto importi conservare questi monumenti, accadrà che quelli che ne sono in possesso o ne hanno la custodia, siano essi o privati o corpi morali, quali i Comuni, i Patriziati, le Parrocchie, non tarderanno a dar mano alla loro conservazione. È ad una robusta iniziativa privata che spetta provvedere a questa bisogna, e quando questa iniziativa si manifesti con intelligenti lavori di conservazione, non v'ha dubbio che non verrà meno l'aiuto del pubblico erario: allo Stato non si può onestamente domandare di più»[12].

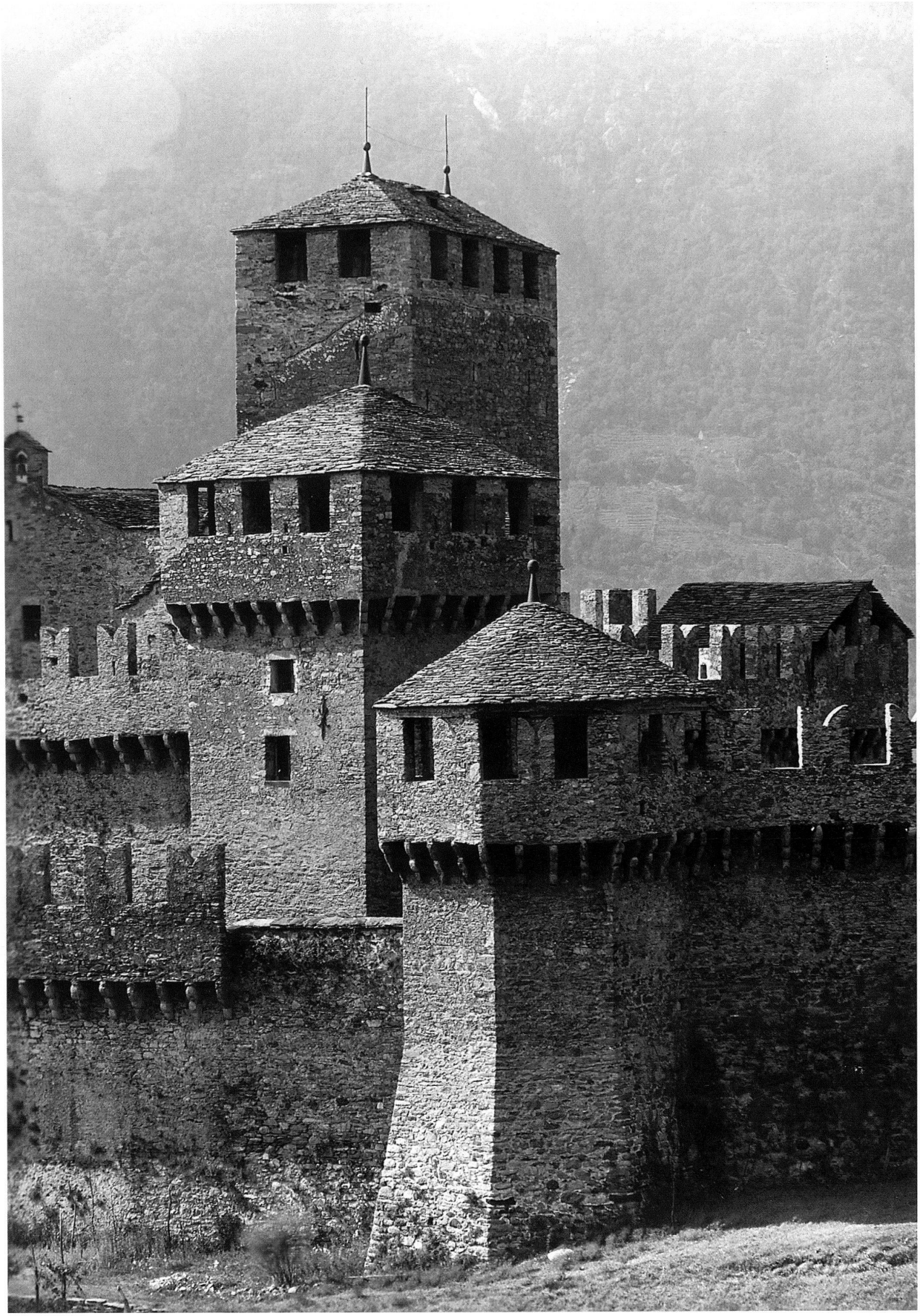
Il restauro del castello di Sasso Corbaro

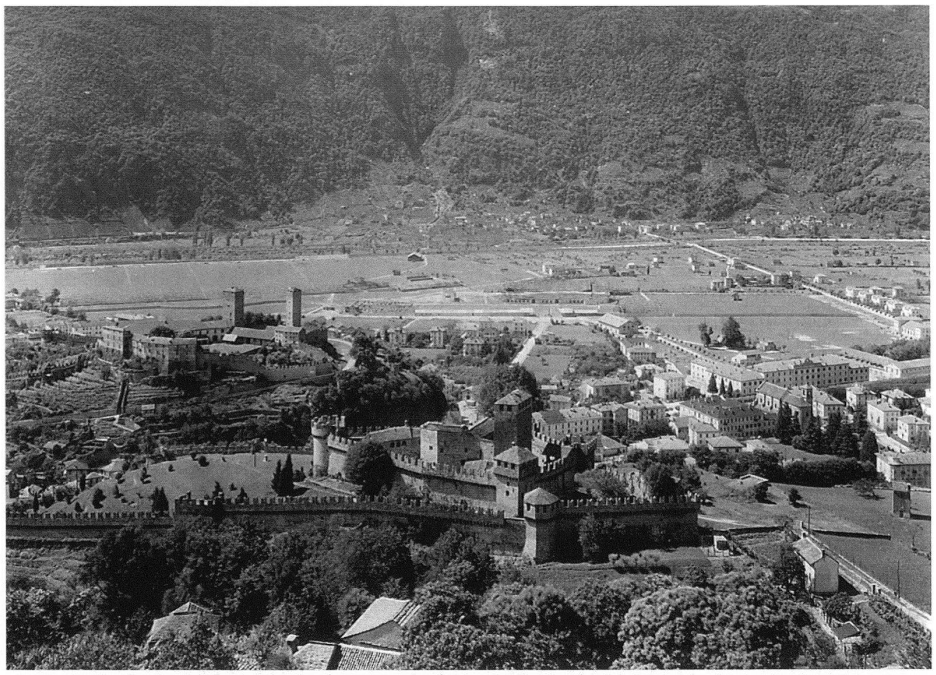
Il primissimo restauro avvenuto sul nostro territorio, quello del castello di Sasso Corbaro, fu promosso proprio seguendo questi intendimenti politici: nel dicembre del 1896 la Società dei commercianti di Bellinzona, rappresentata da Carlo Rondi, Arturo Stoffel e dall'architetto bellinzonese Maurizio Conti (1857–1942), domandò al Consiglio di Stato la possibilità di disporre del castello e dei cortili interni al fine di trasformarlo; il Consiglio di Stato rispose positivamente, cedendo l'uso del castello a titolo precario: la convenzione del 22 dicembre 1897 stabiliva inoltre che i richiedenti dovevano eseguire «le necessarie opere di riattazione in modo di conservare al Castello ed alle mura esterne l'aspetto architettonico attuale e previa approvazione del relativo progetto da parte del Dipartimento delle pubbliche costruzioni». Su tali basi l'architetto Conti, dopo aver eseguito un rilievo dell'esistente, elaborò un progetto che prevedeva la ricostituzione, sulla base di accurati rilievi, di parte dei vani interni; l'incarto fu trasmesso, con la richiesta di sussidio, all'autorità federale. Nel settembre del 1898, Rahn, delegato dal Consiglio Federale, visitò il castello che, ridotto internamente a un cumulo di rovine, veniva utilizzato come comoda cava di pietrame dai contadini delle vicinanze. Constatata la situazione e verificate le proposte, lo storico dell'arte approvò senza troppo entusiasmo l'intervento, memore dei progetti di qualche anno prima che prevedevano ben più radicali trasformazioni delle rovine (nel 1872 l'architetto Luigi Fontana progettava un bell' edificio neoclassico; nel 1874 l'architetto Giovanni Sottovia disegnava invece un castello neogotico del tutto estraneo alla splendida rocca) e consapevole dell'impossibilità del Cantone di impegnarsi maggiormente nel restauro e nella gestione del castello; chiese in ogni caso nuovi progetti, comprendenti alcune modifiche decise sul posto, allo scopo di mantenere il più possibile lo stato originale. Tuttavia i lavori nel castello continuarono secondo il progetto originale tanto che, a una nuova richiesta di sussidio per il rifacimento dei merli sulla murata nord la Confederazione rispose negativamente, segnalando del resto che l'intero rifacimento non era giustificato archeologicamente; forse proprio per questo non mancarono, a quanto sembra, le polemiche[13].

Il restauro del castello di Montebello

Differente, e assai più consapevole dal punto di vista scientifico, fu l'impostazione data al restauro del castello di Montebello[14]. Nel 1902 Consiglio di Stato e Gran Consiglio decisero di commemorare il primo centenario della costituzione del cantone Ticino con il restauro del castello, il quale, ormai quasi rudere, giaceva in uno stato di conservazione deplorevole[15]. Il progetto fu dunque elaborato, su incarico del governo e della Commissione federale per la conservazione dei monumenti storici dall'architetto Eugen Probst (1873–1970), già attivo nel 1900 nel restauro del castello di Sargans e poi presidente dell'Associazione svizzera per la conservazione dei castelli; la stessa Commissione federale nominò, per seguire le operazioni, una delegazione formata dall'architetto August Hardegger, da Heinrich Zeller e dall'architetto Albert Naef (1862–1936) che proprio in quel periodo stava dirigendo i restauri del castello di Chillon[16]; il Ticino propose una sua commissione di sorveglianza, formata da Emilio Motta, da Luca Beltrami, dall'architetto Maurizio Conti, rappresentante del Comune di Bellinzona e già autore dell'intervento a Sasso Corbaro, e infine da

8 Bellinzona, castello di Montebello, torre della cinta muraria esterna, torre interna, torre del mastio, XIII/XV secolo.





9 Bellinzona, veduta del castello di Montebello, di Castelgrande e della città nel 1940–1950.

Augusto Guidini (1853–1928) architetto luganese formatosi nella scuola milanese, che già aveva operato, nel 1898, nel restauro della chiesa di San Paolo ad Arbedo e che era fervido promotore, proprio in quel periodo, di una legge per la protezione dei monumenti nel Ticino[17].

Al capezzale dell'illustre e malandato infermo si ritrovarono così i migliori e più sperimentati specialisti in materia di restauro di castelli, provenienti dall'Italia, dalla Svizzera e dal Ticino. Probst preparò un progetto dettagliato, preceduto da attente verifiche storiche (fondate naturalmente sulle ricerche storiche di Motta e sulle descrizioni di Rahn) e scavi archeologici che diedero, a quanto sembra, buoni risultati[18] per la comprensione delle fasi costruttive e per la qualità e la quantità degli oggetti ritrovati. Si prevedeva il consolidamento delle mura, la demolizione di aggiunte evidenti e la ricostruzione delle parti mancanti ma ancora logicamente desumibili (i ponti levatoi, le torri, i merli...) la ricostruzione quasi *ex novo* di taluni edifici utilitari, ampi rifacimenti delle murature crollate o danneggiate, tutti interventi fondati su precise analisi architettoniche; ed è proprio l'obiettivo perseguito (in un caso un restauro, nell'altro un ripristino funzionale) a differenziare sostanzialmente il progetto di Montebello da quello di Sasso Corbaro. Come risulta da un minuzioso verbale di Naef del 15 giugno 1903 e da altri documenti, le riunioni delle commissioni riunite a cantiere aperto, nell'estate del 1903, permisero di appianare i conflitti d'interpretazione del progetto da parte delle due Commissioni e di precisare concretamente, particolare dopo particolare, gli obiettivi del restauro. Con procedimento tipico della scuola di restauro di Naef tutte le parti ricostituite, nel pieno rispetto della sostanza originale ancora integra, furono segnalate con una linea rossa e con opportune datazioni incise nell'intonaco, oggi ancora ben visibili, ciò che non impedì di completare le volumetrie del castello secondo gli intendimenti che volevano ridare all'edificio la piena integrità architettonica. Le maggiori discussioni riguardarono i fabbricati addossati al lato occidentale, interpretati come la casa del fornaio a causa di una macina ritrovata sul posto nel corso degli scavi, la cui riedificazione fu fortemente voluta, anche per ragioni utilitarie, dalla commissione ticinese; un altro motivo di contrasto, per altro velocemente risolto, fu la ricostruzione del torrione centrale, non prevista nel progetto di Probst che la voleva lasciare troncata; si giunse alla soluzione di rialzare il torrione di cinque metri, coprendolo con un tetto a quattro falde, senza edificare, come voleva una soluzione proposta dai membri ticinesi, merli sostenuti da mensole a beccatello. È probabile (ma mancano dati certi) che Probst non accettò queste modifiche e talune critiche, tanto che fu sostituito dal giovane architetto bellinzonese Enea Tallone (1876–1937) che concluse i lavori con piena soddisfazione di tutti. Il restauro, come scriveva nella lettera di presentazione del progetto alle autorità federali il Consiglio di Stato, forse ammaestrato dalle polemiche sorte attorno all'intervento sul castello di Sasso Corbaro, era stato eseguito «...nel senso della restituzione artistica integrale del vetusto monumento, ora caduto in quasi completa rovina, per essere

conservato come tale, ad esclusione assoluta di qualsiasi utilizzazione d'ordine venale, un vero e proprio monumento pubblico, destinato a richiamare da un lato le antiche memorie del paese e ad affermare dall'altro le conquiste della libertà e della civiltà unite al culto dell'arte»[19].

Ed effettivamente il paese ritrovava sulla collina di Montebello il castello per antonomasia, tra le cui mura sembravano riecheggiare gli ordini di Galeazzo Visconti e le grida dei soldati milanesi, intenti nella difesa dei confini del Ducato, così si leggeva nei documenti trascritti da Motta[20]. Il restauro, condotto secondo i criteri dello storicismo di stampo positivista, aveva insomma permesso di riconoscere e far scaturire da cadenti ruderi un'opera integra da conservare come tale, un edificio del passato che parlava un linguaggio ben chiaro, morale e civile, all'intero paese poiché, come scriveva la Commissione del Gran Consiglio che aveva esaminato il progetto «...il patrimonio storico e artistico d'una società è tra i fattori che più elevano nel corpo sociale le due somme forme della vita; la intellettuale e la morale. E come la scienza, creando una coscienza comune, e riducendo il numero delle opinioni discordi, unifica l'intelletto; così l'arte e la storia, unificando l'animo, esercitano una non men benefica funzione sociale»[21].

La prima Legge per la conservazione dei monumenti storici, approvata sei anni dopo la conclusione del restauro del castello di Montebello, rispondeva proprio a queste istanze, concretamente realizzate in questo primo intervento. Ma questo primo restauro ebbe altre durature conseguenze: per anni, in molti altri interventi (nella chiesa di San Biagio a Ravecchia, nel castello di Locarno, nella cattedrale e nella chiesa degli Angeli di Lugano, nelle murate del borgo di Bellinzona, nel rifacimento del palazzo comunale di Bellinzona, condotto dall'architetto Enea Tallone richiamandosi ai castelli di Morcote e Locarno...) si seguì questa metodologia privilegiando l'omogeneità della restituzione, l'integrità formale dello stile e l'interpretazione unitaria dello spazio architettonico, sminuendo per contro la salvaguardia e l'evidenziazione delle parti originali. E in fondo, proprio per questi motivi, Montebello è forse stato l'inconscio modello, *mutatis mutandis,* che in tempi recenti ha ispirato l'architetto restauratore della rocca di Castelgrande.

Riassunto

La prima legge di protezione e conservazione dei monumenti nel Cantone Ticino risale al 1909: questa legge e le prime opere di restauro non nacquero all'improvviso, ma furono il frutto di una lunga maturazione culturale e politica. Le tormentate vicende delle imponenti fortificazioni medievali di Bellinzona (il Castelgrande, i castelli di Montebello e di Sasso Corbaro, le mura cittadine, la Murata) permettono di capire concretamente come si svolse il processo che portò lo Stato a promuovere la conservazione dei monumenti. Furono personalità come lo storico Emilio Motta, lo storico dell'arte elvetico Johann Rudolf Rahn, gli architetti Albert Naef e Luca Beltrami a promuovere la conoscenza, gli interventi di tutela e i primi restauri (castello di Sasso Corbaro nel 1898; Montebello nel 1903) del complesso delle fortificazioni bellinzonesi. Anche lo storicismo positivista della scuola architettonica milanese, teorizzato da Camillo Boito, professore all'Accademia di Brera, e diffuso in Ticino da architetti come Augusto Guidini e Enea Tallone, aiutò nella rivalutazione dell'architettura medievale, e più in generale, del patrimonio monumentale del Ticino. Non è quindi un caso che i primi restauri nel Cantone abbiano interessato proprio i castelli di Bellinzona e che nel medesimo periodo sia nata la prima legge per la conservazione dei monumenti storici.

Résumé

La première loi cantonale tessinoise sur la protection et la conservation des monuments date de 1909. Cette loi et les premiers travaux de restauration ne furent pas fortuits, mais constituèrent les fruits d'une longue maturation politique et culturelle. Le processus qui a conduit l'Etat à promouvoir la conservation des monuments apparaît concrètement dans les vicissitudes subies par les imposantes fortifications médiévales de Bellinzona (le Castelgrande, et les châteaux de Montebello et de Sasso Corbaro, l'enceinte de la ville, la Murata). A l'origine de la sensibilation, de la surveillance des interventions et des premières restaurations du complexe des fortifications de Bellinzona (le château de Sasso Corbaro en 1898; Montebello en 1903), se trouvent des personnalités comme l'historien Emilio Motta, l'historien de l'art suisse Johann Rudolf Rahn, les architectes Albert Naef et Luca Beltrami. L'historicisme positiviste de l'école d'architecture de Milan, érigé en théorie par Camillo Boito, professeur à l'Académie de la Brera, et diffusé au Tessin par des architectes comme Augusto Guidini et Enea Tallone, concourut également à une reconsidération de l'architecture médiévale, et de manière plus générale, du patrimoine monumental tessinois. Ce n'est donc pas un hasard si la première loi sur la conservation des monuments historiques a vu le jour au moment où l'on restaurait les châteaux de Bellinzona.

Zusammenfassung

Der Kanton Tessin erliess 1909 das erste Gesetz zum Schutz und zur Erhaltung seiner Kunstdenkmäler. Die Verabschiedung dieses Gesetzes und die ersten Restaurierungen ereigneten sich keineswegs zufällig, sondern waren das Ergebnis eines langen politischen und kulturellen Entwicklungsprozesses. Die bewegte Geschichte der beeindruckenden mittelalterlichen Befestigungsanlagen von Bellinzona (Castel Grande, Festen Montebello und Sasso Corbaro, Stadtmauer, Murata) macht die Gründe verständlich, welche die Regierung dazu bewogen, Schutzmassnahmen zugunsten der Denkmäler zu ergreifen. Anfänglich waren es Persönlichkeiten wie der Historiker Emilio Motta, der Schweizer Kunsthistoriker Johann Rudolf Rahn und die Architekten Albert Naef und Luca Beltrami, welche das Fachwissen mitbrachten und die Restaurierungen an den Bellinzoneser Festungsbauten begleiteten (Sasso Corbaro 1898, Montebello 1903). Auch die den Historismus befürwortende Mailänder Schule für Architektur, deren Theorien an der Akademie der Brera durch Professor Camillo Boito vertreten und im Tessin durch die Architekten Augusto Guidini und Enea Tallone verbreitet wurden, verhalf der mittelalterlichen Architektur und schliesslich dem baulichen Erbe im Tessin ganz allgemein zu einer Neubewertung. Es ist daher kein Zufall, dass das erste Gesetz zur Erhaltung der Kunstdenkmäler in dem Moment in Kraft gesetzt wurde, als die Burgen Bellinzonas restauriert wurden.

Note

[1] Un riassunto sui primi anni di attività dello Stato nel settore dei monumenti storici è in FRANCESCO CHIESA, *Monumenti storici e artistici del Cantone Ticino restaurati dal 1910 al 1945*, Bellinzona 1946; *Cinquant'anni di protezione dei monumenti storici artistici della Repubblica e Cantone del Ticino 1909–1959*, Bellinzona 1959 (Dipartimento della pubblica educazione). Per una rilettura generale, sul piano istituzionale, si veda GIULIO FOLETTI, *Metodologie di restauro negli edifici sacri del Canton Ticino*, in: Seicento ritrovato. Presenze pittoriche «italiane» nella Lombardia Svizzera tra Cinquecento e Seicento, a cura di Laura Damiani Cabrini, catalogo della mostra, Rancate, Pinacoteca Züst, Milano 1996, p. 81–91; sulle prime iniziative in favore di una legge sui monumenti v. RODOLFO HUBER, *Emilio Motta. Storico archivista bibliografo*, Locarno 1992, p. 102–106.

[2] Chiesa 1946 (cfr. nota 1), p. 6–7: «Basti ricordare il lugubre squallore del Castello di Locarno una ventina d'anni fa: adibito per più di un secolo ad usi servili, sfregiato, sudicio, imbevuto di tutte le piogge, accecate porte e finestre, murato il bel portico quattrocentesco, tagliate le antiche stanze da tramezze, coperte tutt'intorno dalle macerie le tracce della maggior grandezza primitiva. Poco meno che tristi le condizioni delle mura e dei castelli di Bellinzona. Una parte delle fortificazioni, mura torrioni, era stata demolita come dannoso ingombro: abbandonato il rimanente al beneplacito dei confinanti e tollerata ogni forma d'usurpazione e di deturpazione».

[3] Le informazioni sulla Bellinzona ottocentesca sono tratte da ANDREAS HAUSER, *Bellinzona*, in: INSA. Inventario Svizzero di Architettura 1850–1920, Berna 1986, p. 243–346; *Inventario delle cose d'arte e di antichità. Distretto di Bellinzona*, a cura di VIRGILIO GILARDONI, Bellinzona 1955. Anche le menti più acute del Ticino della prima metà dell'Ottocento, come Stefano Franscini, non videro particolari inconvenienti alla demolizione delle mura cittadine. Sulla storia e le vicende delle fortificazioni: WERNER MEYER, *I castelli di Bellinzona* (Guide di monumenti svizzeri, a cura della Società di Storia dell'Arte in Svizzera, 551/552), Berna 1994; WERNER MEYER, *Il Castel Grande di Bellinzona. Rapporto sugli scavi e sull'indagine muraria del 1967*, Olten 1976.

[4] Sulla vicenda si vedano *Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino. Sessione ordinaria dell'aprile 1880*, Locarno 1880, p. 97–100, 105–109; *Foglio officiale del Cantone Ticino*, 7 ottobre 1881, n. 40, p. 1515–1516. Sulle pagine del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana* (BSSI), l'unica rivista storica del Cantone, così si commentava: «Secondo l'avviso inserto nel no. 40 del *Foglio officiale* l'antichissimo castello di S. Michele in Bellinzona è in vendita con le sue adiacenze per asta pubblica. Le offerte superiori al prezzo di perizia, che è di fr. 40.202 dovranno essere insinuate al Consiglio di Stato, non più tardi del 3 p.v. novembre, e garantite mediante deposito di franchi 4000. Il ricavo dovrebbe andar a beneficio d'un nuovo arsenale militare. Dubitiamo si riesca ad una vendita, indecorosa per il Cantone Ticino. Purtroppo di fronte all'idea pecuniaria, tace ogni rispetto pei monumenti storici. Nessun generoso sacrifizio!» BSSI, n. 10, 1881, p. 264. Si veda anche BSSI, n. 12, 1881, p. 315.

[5] *Conto-Reso del Dipartimento della pubblica educazione. Gestione 1903*, Bellinzona 1904, p. 17.

[6] Hauser 1986 (cfr. nota 3), p. 268–272, 278–280; *Itinerari sublimi. Viaggi d'artisti tra il 1750 e il 1850*, a cura di MANUELA KAHN ROSSI, Lugano 1998 riporta gli splendidi acquarelli di Ruskin e Turner; per le relazioni tra Burckhardt e il Ticino si veda in particolare JACOB BURCKHARDT, *Le meraviglie del Ticino*, a cura di LUCA FARULLI, Locarno 1993.

[7] In CAMILLO BOITO, *Il nuovo e l'antico in architettura*, a cura di MARTA ANTONIETTA CRIPPA, Milano 1989 sono riportate le pagine più significative dell'architetto; un ottimo commento sulle sue concezioni nei confronti dell'architettura neomedievale e del restauro sono in GUIDO ZUCCONI, *L'invenzione del passato. Camillo Boito e l'architettura neomedievale 1855–1890*, Venezia 1997.

[8] Motta fu anche, a partire dal 1909, membro della Commissione cantonale dei monumenti storici; sulla sua figura e la sua opera cfr. RODOLFO HUBER, *Emilio Motta. Storico archivista bibliografo*, Locarno 1992 in particolare i capitoli dedicati alla conservazione dei monumenti a p. 99–106 e 144–148.

[9] BSSI, n. 1–2, 1887, p. 17–22 reca un amplissimo necrologio del canonico Serafino Balestra, soffermandosi in particolare sulla sua attività di restauratore e di archeologo. Notizie sulla sua figura, sulle relazioni con Boito, sui primi restauri a Como in GABRIELLA GUARISCO, *Romanico uno stile per il*

restauro. L'attività di tutela a Como 1860–1915, Milano 1992.

10 Sulla complessa figura e l'opera di restauratore di Beltrami si veda *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, a cura di LUCIANA BALDRIGHI, Milano 1997. In: BSSI, n. 7–8, 1898, p. 124–125 Emilio Motta, recensendo una pubblicazione di Luca Beltrami sui restauri del castello Sforzesco di Milano, e citando il restauro del castello di Sasso Corbaro, pure costruito da Benedetto da Firenze, così concludeva: «Oggidì che si parla di restauri a quel castello non è venuta la volta di compiere un voto sì doveroso, imitando quanto s'è fatto pel medesimo artista a Milano? Ma ancora a proposito dei restauri, dovuti alla coraggiosa iniziativa dei signori Stoffel, Rondi e Conti: qual restauratore più indicato per Bellinzona dell'arch. Beltrami? Sforzeschi i castelli di Milano e Soncino, da lui restaurati, sforzeschi quelli di Bellinzona. Perdoni l'amico se ci teniamo a segnalare e raccomandare la sua persona; lo facciamo ancor più volentieri perché già benemerito di Bellinzona».

11 Sulle relazioni tra Rahn e Motta si veda Huber 1992 (cfr. nota 8), p. 99–102. Riguardo alla conservazione dei monumenti, Rahn non fu molto tenero con i ticinesi: nell'introduzione dell'articolo *I dipinti del Rinascimento della Svizzera Italiana* scriveva: «I confederati al di qua delle alpi sono gente simpatica assai, ma si cura ben poco del bello artistico antico. Il Ticino è ancora uno dei pochi Cantoni dove non esiste un museo od una associazione per lo studio delle belle arti e della storia. Fa sommo dispiacere il vedere come quivi le cose più preziose vengano tanto poco pregiate da essere a volte distrutte. Si manca del tutto, di notizie su monumenti che già esistevano, ed a qualunque appello per riunire e salvare quel che resta, si risponde coll'indifferenza, facendo spallucce, oppure colla scusa essere impossibile riunire le intelligenze ad uno scopo comune, perché troppo dominante la passione di partito. Grande colpa gravita su coloro che per la loro posizione sarebbero chiamati ad essere protettori delle opere d'arte.» BSSI, n. 3–4, 1892, p. 50. Tuttavia lo stesso Rahn, fu chiamato dal governo per consulenze su edifici o opere d'arte (ad esempio per gli affreschi della chiesa di Santa Maria degli Angeli a Lugano, o per un giudizio sull'inserimento di un eventuale museo cantonale d'arte in San Francesco a Locarno, ecc. cfr. BSSI, n. 3, 1893, p. 53–54).

12 JOHANN RUDOLF RAHN, *I monumenti artistici del Medio Evo nel Cantone Ticino*, Bellinzona 1894, p. XI. Come si legge nel sottotitolo il volume, splendidamente illustrato dallo stesso Rahn, fu tradotto da Eligio Pometta per cura del Dipartimento della pubblica educazione.

13 Sul restauro del castello di Sasso Corbaro cfr. Hauser 1986 (cfr. nota 3), p. 284, 302; Gilardoni 1955 (cfr. nota 3), p. 42–44. La sintetica pubblicazione *Cenni storici sul castello Unterwalden in occasione della inaugurazione dei ristauri. 15 settembre 1900*, Bellinzona 1900 non contiene nulla di interessante circa gli interventi compiuti. È stato invece possibile consultare parzialmente l'Archivio federale dei monumenti storici, attualmente in riordino. Per quel che concerne le polemiche, si veda ad esempio *I castelli di Bellinzona* in: Corriere del Ticino, 6 novembre 1899 che manifesta inquietudini sulla mancanza di chiari obiettivi di restauro nell'intervento svolto sulle mura di Sasso Corbaro.

14 Sul restauro del castello di Montebello si vedano Hauser 1986 (cfr. nota 3), p. 284–285, p. 301; *Album delle bellezze naturali ed artistiche del Cantone Ticino*, Bellinzona 1909, p. 49–64; Gilardoni 1955 (cfr. nota 3), p. 37–39; EUGEN PROBST, *Intorno al restauro del castello di Montebello a Bellinzona*, in: Annuario 1899–1900–1901. Società degli ingegneri ed architetti nel Canton Ticino, Locarno 1903, p. 121–127. Presso l'Archivio federale dei monumenti storici a Berna esiste parecchio materiale su questo intervento; purtroppo non sono stati ritrovati gli incarti, segnalati da Gilardoni, nel fondo della Pubblica educazione presso l'Archivio di Stato a Bellinzona.

15 L'intera vicenda del restauro del castello e il ruolo del Cantone sono ben descritti in *Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino. Sessione ordinaria autunnale 1901*, Bellinzona 1902, p. 637–638, 642–652; *Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino. Sessione ordinaria autunnale 1902*, Bellinzona 1903, p. 357–360; *Conto-reso del Dipartimento della pubblica educazione. Gestione 1902*, Bellinzona 1903, p. 4–5; *Conto-reso Gestione 1903* (cfr. nota 5), p. 12–22; *Conto-reso del Dipartimento delle pubbliche costruzioni. Gestione 1903*, Bellinzona 1904, p. 97–98.

16 La vita e l'opera di Albert Naef, e riflessioni sui suoi concetti di restauro sono in *Autour de Chillon. Archéologie et Restauration au début du siècle*, a cura di DENIS BERTHOLET, OLIVIER FEIHL e CLAIRE HUGUENIN, Losanna 1998. Considerazioni più generali sulla pratica del restauro in Svizzera in ALBERT KNOEPFLI, *Schweizerische Denkmalpflege. Geschichte und Doktrinen*, Zurigo 1972.

17 Sulla figura di Guidini, nome importante dell'architettura ticinese e milanese della seconda metà dell'Ottocento, si veda *Archivi e architetture. Presenze nel Cantone Ticino*, a cura di LETIZIA TEDESCHI, catalogo della mostra, Mendrisio, Archivio del Moderno, Lugano 1998, p. 233–240.

18 Brevi notizie in merito a questi scavi e a una visita svolta da Luca Beltrami e Emilio Motta sono in *Ristauri del Castello di Svitto*, in: Il Dovere, 12 agosto 1902.

19 Lettera del 7 marzo 1902 al Dipartimento federale dell'interno presso l'Archivio federale dei monumenti storici di Berna.

20 Buon esempio di questa lettura del restauro è EMILIO SACCHI, *Castello di Svitto*, in: Il Dovere, 27 agosto 1903; 4 settembre 1903; 5 settembre 1903.

21 *Processi verbali 1901* (cfr. nota 15), p. 652. La relazione è stata certamente scritta, con il tipico slancio retorico, dall'architetto Augusto Guidini, allora deputato al Gran Consiglio.

Referenze fotografiche

1, 4, 7: Archivio federale dei monumenti storici, Berna (EB 12234, B 4649, coll. Photoglob B 511). – 2, 3: Album delle bellezze naturali ed artistiche del Cantone Ticino, Bellinzona 1909, p. 58, p. 51. – 5: A. Carpi, Bellinzona. – 6: Ufficio dei beni culturali, Bellinzona. – 8: H. Rüedi, Lugano. – 9: Steinemann, Locarno.

Indirizzo dell'autore

Giulio Foletti, Ufficio dei beni culturali, Viale Stefano Franscini 30a, 6500 Bellinzona